



COMPAGNIA MOLIERE SRL



Compagnia Molire e Teatro Quirino

presentano

FRANCESCO MONTANARI

In

TITUS

"Why don't you stop the show?"

da **William Shakespeare**

con **MARIANELLA BARGILLI**

e

*Guglielmo Poggi, Dalal Suleiman, Ivan Olivieri
Beatrice Coppolino, Jacopo Riccardi, Giuliano Bruzzese
Filippo Rusconi, Enrico Spelta, Matilde Pettazzoni*

Testo e Regia **DAVIDE SACCO**

scenografia FABIANA DI MARCO

Luci LUIGI DELLA MONACA

Costumi ALESSANDRA BENADUCE

Musiche originali DAVIDE CAVUTI

Foto RICCARDO BAGNOLI

SPETTACOLO EVENTO Dal 30 settembre al 12 ottobre, il Teatro Quirino ospita in debutto assoluto TITUS, una nuova e potente rilettura del Tito Andronico di Shakespeare, firmata da Davide Sacco.

Un allestimento che non si limita a calcare il palcoscenico, ma invade anche la platea, trasformando lo spazio in un'esperienza immersiva e site-specific.

Suoni, immagini e atmosfere creano un ambiente instabile e perturbante, in cui anche lo spettatore viene messo in gioco.

NOTE DI REGIA - Perché il Tito?

Perché mettere in scena il Tito Andronico oggi? Cosa ci racconta? Nel tempo in cui viviamo, si tende a cercare il giusto e il colpevole, l'eroe e l'assassino, il simbolo del bene come il simbolo del male, come se nel nostro tempo le parole bene e male avessero ancora un senso. Ma dov'è che un buono diventa assassino? E dove il contrario? Da che punto la violenza può generare qualcosa di buono e fino a che punto siamo disposti a indagarci per saperlo? Popoli affiancati, cresciuti sulla stessa terra, ma pronti a vendicarsi, giustizieri di paesi che impongono la pace torturando e vessando, padri e figli proprio come loro in qualche lager del mondo. Ci si abitua a tutto, perfino alla violenza, alle barbarie, e sembra che la violenza successiva sia sempre meno peggiore della precedente, perché è la violenza stessa che educa i nostri occhi a non sviare lo sguardo e la nostra morale a sprofondare in quel buco nero del "è giusto così".

Parliamo di una Roma antica, chiaramente, di un popolo germanico e di regine e tribuni, di imperatori e soldati. Ma parliamo di stupri efferati, di umiliazioni e torture, di quel senso mostruoso di normalizzazione, quel sordo stridulo suono che ovatta ogni grido di donna e di madre. Un bambino giace sulla pancia del proprio padre, una donna viene stuprata nel corpo e nell'anima come bottino di guerra, un figlio morto per ogni proprio figlio caduto. Un codice così lontano, ma così mostruosamente vicino, così mostruosamente abituale. E allora il Tito va raccontato, va messo in scena, sperando che almeno in quella strana architettura del teatro qualcuno possa gridare basta e indignarsi, perché questo è il limite più grande del nostro tempo: non ci indigniamo più davanti all'orrore e alle brutture del mondo. (D. Sacco)